

Vent'anni del “Centro Culturale Vita e Pace”: dissertazioni sulla sua nascita

La Presidente, la Vice Presidente e alcuni Volontari dell'Associazione “Centro Culturale Vita e Pace” offrono alcuni spunti di riflessione sui venti anni trascorsi dalla nascita dell'Associazione, sul lungo cammino svolto a tutela della chiesa di Santa Maria Maggiore in Borgo Vecchio di Avigliana, con alcuni ricordi dei tempi andati.

Manuela Turino Matli, Presidente

Era il 1999, avevo appena trasferito, grazie al parroco don Roberto, le statue di mamma dal Santuario dei Laghi all'antica chiesa di S. Maria Maggiore in Borgovecchio. Stanca, ma felice, chiesi alla mia cara amica Grazia di starmi vicina e di condividere con me quel momento emozionante. Ci sedemmo sulle panchine del sagrato e subito ci rendemmo conto che la chiesa, pur bella e posta in un luogo panoramico incantevole, aveva urgente bisogno di restauri. Ma come fare?



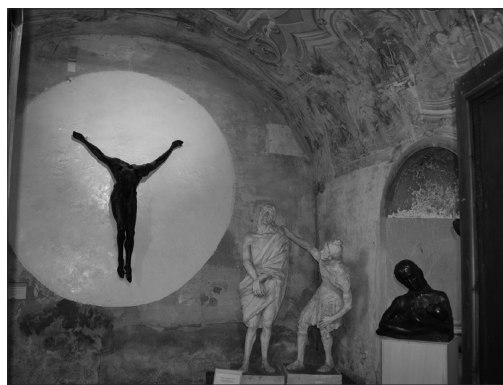
La Chiesa di Santa Maria

Ci venne allora in mente che l'unica soluzione potesse essere quella di fondare un'associazione culturale di volontariato perché con le sole nostre forze sarebbe stato impossibile. Ci aspettava una impresa straordinaria con una montagna di lavoro, ma ci animava l'entusiasmo. Ricordo le parole di Grazia "Che sfida Manuela! Ma che gusto!": furono sufficienti per darmi una grande spinta. Appena tornate a casa ci mettemmo davanti al computer ed insieme cominciammo a "far volare le idee" per far nascere un progetto che accostasse la collezione di statue di mia madre con l'ambiente sacro della chiesa e contemporaneamente favorisse l'accoglienza e la condivisione di quei preziosi spazi attraverso l'arte e la cultura. Quel giorno nacque il "Centro Culturale Vita e Pace". Non mancarono difficoltà di ogni tipo, ma trovammo anche degli amici che ci aiutarono e ci sostennero con affetto, entusiasmo e dedizione e che ancora continuano, con la loro presenza, a far vivere la nostra Associazione.

Grazia Dore Lovo, vicepresidente

Il 25 maggio 1999 con Manuela eravamo davanti al notaio, a conclusione di un percorso a due denso di ansie, dubbi, intuizioni, sogni e progetti, per dare il via con coraggio, determinazione ed entusiasmo alla nascita di "Vita e Pace". Il nome venne scelto ispirandoci all'omonimo gruppo scultoreo della collezione Torino. Le statue trovavano finalmente la loro giusta collocazione in uno scrigno meraviglioso, anche se sofferente per le troppe violenze subite e per i segni del tempo e dell'abbandono. Uno scrigno che si rivelò in perfetta simbiosi con la sofferenza del Cristo impressa nei gruppi scultorei e nei volti delle statue grandi al vero che narrano i momenti salienti del calvario. Nacque in noi un sentimento di riconoscenza per l'accoglienza che avevamo ricevuta e sentimmo forte il desiderio di dedicarci senza riserve per restituire decoro, dignità e calore a questo monumento di così alto valore storico ed artistico, tanto amato dalla città.

Da qui venne l'idea di conformare l'Associazione "Vita e Pace" come fucina di iniziative e proposte volte sia al recupero e restauro dei tesori contenuti nella chiesa di Santa Maria Maggiore sia alla rinascita della stessa con momenti di aggregazione all'insegna della cultura e dell'amicizia. La prima iniziativa, a dire il vero temeraria ma di grande impatto e successo, "Vita, Morte e Miracolo", è stata realizzata grazie alla genialità di un poliedrico ragazzo di Avigliana, Fabrizio Marino, che coinvolgendo giovani artisti



delle più svariate discipline ci permise di trasformare per ben tre giornate il Borgo medievale di Avigliana in un laboratorio artistico a cielo aperto. "Vita e Pace" ha nel suo DNA l'accoglienza, l'attenzione verso i giovani talenti e le proposte innovative, la salvaguardia del bello e delle tradizioni. In questi venti anni non ci siamo mai fermati un momento, passando da un restauro ad un consolidamento, da un concerto ad una mostra.

Abbiamo ancora molti sogni e progetti da realizzare e altrettante idee ed aspettative da affidare a chi vorrà cogliere l'opportunità di contribuire alla continuazione ed all'arricchimento di questa realtà, riproponendo, perché no, quel coraggio e quell'entusiasmo della nostra prima esperienza!

Luigi Marengo

Il "Centro Culturale Vita e Pace" è un'Associazione anomala rispetto al panorama di quelle che operano sul nostro territorio. Intanto perché fa parte di quel settore che si occupa della tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico e per questo molto verticistica.

Quindi i volontari sono considerati come una specie di élite che – mi torna in mente una vecchissima battuta piemontese – *a fà fin e impegna nen*: questo significa che a tirare la carretta siamo veramente in pochi. Tutelare un bene storico, oggi, comporta un grande impegno per interventi e lavori di ristrutturazione, tra murature e restauri. Bisogna, per la specificità di questi interventi, affidare a terzi il lavoro di valorizzazione del Bene, controllarlo e occuparsi anche dell'attività di promozione, sovente a tutto beneficio dell'intera Città di Avigliana.

Per realizzare tutto ciò è necessario reperire i fondi da impiegare in queste attività. Attività che oggi sono sempre più difficili da compiere visto il particolare momento economico che il Paese sta attraversando.

Comunque i pochi soci attivi non si perdono d'animo e lavorano incessantemente per raggiungere gli obiettivi statutari che sono quelli, tra gli altri, di riportare la chiesa agli antichi splendori per offrire alla città un prezioso scrigno e promuovere la rinascita turistica dell'antico borgo.

La caparbia, la dedizione e l'attività di *fundraising* svolta dalla nostra presidente Manuela hanno riportato in auge la struttura della Chiesa, che era stata oggetto, negli anni settanta del Novecento, di saccheggi e vandalismi di ogni specie. Si è potuto così creare una sede museale per custodire le opere scultoree dell'artista Elsa Veglio Turino. Con la vice presidente Grazia, la nostra presidente – uniche sopravvissute in senso metafisico al nucleo storico dei fondatori – collabora a tutto campo con noi: dalle decisioni più importanti alla rappresentazione del Presepe nel periodo natalizio. Svolgono il loro compito in modo sempre nuovo e sorprendente.

Giovanna, la nostra direttrice artistica, ha sostituito il musicofilo Gianmario, socio veterano dell'organizzazione musicale del Centro, ma non disdegna di preparare gustosi e prelibati manicaretti da offrire al pubblico alla fine dei concerti.

La parte amministrativo-burocratica – burocrazia da non intendersi in senso dispregiativo in quanto i resoconti di bilancio sono necessari per documentare la trasparenza e la serietà della gestione economica del Centro – è curata da Marina che provvede a tutte le incombenze gestionali, richiamando all'ordine l'Assemblea dei soci in caso di progetti troppo ambiziosi che possano sfiorare il *budget*.

Anche Valeria, Maria Teresa, Pina, Loris e Manlio sono sempre presenti alle assemblee dei soci, e collaborano nelle decisioni di indirizzo prese annualmente per il buon funzionamento della macchina dell'associazione. Roberto talvolta conduce gli ospiti a spasso per i borghi e sul lungo lago per far loro godere la città prima dei concerti. Ultimo ma non meno importante è Gian Luca, responsabile della logistica, che si occupa, tra l'altro, degli impianti elettrici, idraulici, del riscaldamento, delle campane, della diffusione del suono e dell'impianto antifurto.

Tutti questi soci, che si alternano e fanno parte dell'associazione, sono e saranno rigorosamente Volontari, cioè senza alcun tipo di remunerazione in cambio del tempo che dedicano al Centro Culturale.

Io sono entrato nell'Associazione nel 2011 e mi occupo della parte promozionale per ottenere maggiore visibilità dai *media* e sui *social network*, oltre che per favorire i rapporti con l'Università di Torino e gli Istituti scolastici nel senso di acquisire studenti che svolgano presso di noi *stages* e periodi di formazione. Mi occupo ancora delle relazioni con le altre Associazioni culturali alle cui attività partecipiamo come soci collaboratori su progetti condivisi.

Tutti noi, messi insieme, raggiungiamo la veneranda età di alcuni secoli, come l'età ultra millenaria delle mura della Chiesa, ridotta se consideriamo le nuove leve, ma pur sempre veneranda! Dobbiamo riuscire ad attivare un processo di rinnovamento che ci permetta di camminare in una prospettiva di futuro.

Giovanna Fassino

Quando nel 2005 mi avvicinai al "Centro Culturale Vita e Pace" proponendo un concerto che stabiliva un ponte fra l'Italia e il Canada in occasione delle future Olimpiadi invernali e tra gli studenti dei conservatori di Cuneo e Vancouver che si esibirono in un memorabile concerto, è passato tanto, tanto tempo. Negli anni successivi affiancai Gianmario nell'organizzazione di eventi, finché il Direttivo volle affidarmi l'incarico per la sopravvenuta impossibilità di Gianmario di continuare il suo lavoro. Da allora mi sento onorata di seguire le stagioni concertistiche, consapevole che, grazie all'esperienza acquisita in oltre quarant'anni di insegnamento nei conservatori di Cuneo e Torino, posso finalmente esaudire il desiderio di due grandi sacerdoti di Avigliana quali don Alberto e don Gianni. L'"Associazione Vita e Pace", fin dal suo nascere, si è dedicata con forza alla valorizzazione delle risorse umane, in particolare dei giovani che, provenendo da istituti artistici, scuole e atenei, avevano la necessità di presentarsi ad un uditorio attento, critico ma benevolo che li sostenesse e li incoraggiasse durante la fase di "decollo" della loro carriera artistica. In tanti anni di questa attività l'Associazione ha ospitato giovani e giovanissimi musicisti di tutto rispetto che in seguito si sono incamminati sulla strada del successo e dei riconoscimenti nazionali e internazionali. Uno su tutti, il geniale e meraviglioso percussionista Simone Rubino che oggi, sebbene giovane, ha già solcato il palco di importanti istituzioni internazionali, vinto i più prestigiosi concorsi e suonato con le più famose orchestre del mondo. Recentemente è stato ospite dell'Orchestra Sinfonica



Nazionale della Rai con un repertorio ed uno strumentario dei più arditi che lo ha visto in azione anche con le sue funamboliche evoluzioni “a tempo” che gli permettono di raggiungere una batteria di strumenti quanto mai ricca e variegata. Ce lo ricordiamo, il tredicenne Simone, quando con il suo “sfegatato” gruppo, gli “Out of time”, andava spingendo, su per la stretta stradina che conduce a Santa Maria, timpani, gran cassa e quant’altro, perché il furgone non poteva raggiungere il piazzale della chiesa a causa delle sue dimensioni “extra large”. E ce lo ricordiamo Simone con i suoi inseparabili e affiatatissimi compagni del gruppo in quel concerto memorabile. Anche la violinista Lara Albesano, ancora tredicenne, si esibì in chiesa con un programma da capogiro, l’intonazione perfetta, e soprattutto una maturità interpretativa da fare invidia ai più navigati dei suoi colleghi. Ora suona con estrema facilità sia il violino sia la viola. Altro “pezzo da novanta” che l’Associazione ha avuto il grande piacere di ascoltare e incoraggiare è Alessandro Marchetti, pianista di grande talento e virtuoso eccezionale, lo ricordiamo quando all’età di otto, nove anni frequentava una *master class* con docenti statunitensi che per due estati concentrarono a Santa Maria le loro attività pedagogico-didattiche con un allegro via vai di giovani e giovanissimi pianisti provenienti dal territorio nazionale. Continuando l’elenco degli artisti che abbiamo avuto il piacere di conoscere ed apprezzare, va citato il pianista, accompagnatore, maestro di coro e direttore d’orchestra Roberto Rega. Roberto attualmente dirige cori e orchestre in tutta Europa, lo ricordiamo come un musicista raffinato, pianista intelligente, sensibile e modesto. Che dire poi della violinista Yulia Verbistkaya una giovane siberiana che ha brillantemente frequentato il biennio di specializzazione di Violino e di Musica da camera presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. Abbiamo più volte ascoltato Yulia sia in veste di solista sia in formazioni strumentali varie e ne abbiamo ammirato il suono trascendente e la sua comunicabilità con il pubblico. Non riusciamo a citare tutti i nostri bravissimi giovani musicisti che si sono avvicinati nella chiesa di Santa Maria con un gesto di sacro rispetto e venerazione verso l’arte musicale, ma li ricordiamo con piacere e con affetto, orgogliosi di averli presentati al nostro pubblico.

Marina De Palma

Facciamo due calcoli: dal 2004 ad oggi con i progetti “Avigliana... insieme” abbiamo organizzato in media quindici concerti ogni anno, cioè in totale più o meno 225

concerti! Questo vuol dire che abbiamo avuto l'opportunità e il piacere di conoscere almeno 500 artisti! Non li ricordo tutti, così come non ricordo tutti i concerti, però alcuni mi sono rimasti proprio nel cuore. Sicuramente ricordo benissimo l'emozione del primo spettacolo, nel 2003, di danze e musiche indiane "Chandra" con Antonella Usai, danzatrice originaria della Valsusa, con grande esperienza in India. La chiesa era strapiena di gente e noi eravamo felici per il successo ottenuto. L'anno dopo apriva la stagione il concerto dell'orchestra di Ravensburg con musiche di Mozart, Bellini, Tartini. Non avevamo di certo i fondi per pagare un'intera orchestra, ma questa doveva esibirsi il giorno dopo a Rivoli e quindi fecero la prova generale da noi, si fermarono a cena e a dormire qui ad Avigliana e poi partirono. Sempre nello stesso anno 2004 organizzammo un altro concerto emozionante: "Jungle e maree", canzoni e musiche di Giovanna Gattuso con alla chitarra Roberto Taufic. Nel 2005 iniziò la collaborazione con il pianista Roberto Cognazzo con il concerto "La tromba è mobile", passeggiata musicale dal Barocco al Novecento. Da allora Cognazzo spesso dà inizio alla nostra stagione di concerti. Ricordo anche, accompagnata al pianoforte dal bravo Carlo Pirri, la violinista Nobuko Murakoshi, giapponese, magrissima, ma con un'energia particolare che sapeva trasmettere anche a noi del pubblico. Un'altra artista, pianista e cantante, dotata di grande personalità è Elisa Chiaraviglio: il "Magnificat", cantato da lei in occasione di un Natale, ci fece venire le lacrime agli occhi. Una persona indimenticabile e che spesso ritorna a suonare da noi è la pianista Anna Maria Bordin. È un'insegnante di riferimento per la nostra associazione, dotata di intelligenza e originalità, ogni anno ci dà suggerimenti per la stagione culturale. Sempre disponibile, ha accompagnato me e Gianmario, agli inizi, a scegliere il pianoforte da noleggiare. Ha organizzato, inoltre, una *master class* con docenti statunitensi che per due estati – come ha detto Giovanna Fassino – concentrarono a Santa Maria le loro attività pedagogico-didattiche in un via vai di giovani e giovanissimi pianisti. In quella occasione facemmo la conoscenza di Gabriele, un bimbo affetto da una forma di autismo che, guidato dall'amorevole cura della sua maestra, Anna Maria Bordin appunto, è arrivato al meritatissimo diploma di Conservatorio e che abbiamo avuto il piacere di ascoltare in più di un concerto. Non posso certo dimenticare alcuni dei cori che si sono esibiti in S. Maria, tutti formati da volontari amanti della musica: la Camerata Corale "La Grangia" con il concerto dal titolo "Canti del Natale contadino: noi tra i personaggi del presepe", diretto e presentato dal maestro Angelo Agazzani. Per la "Festa Europea della Musica" il coro dell'Accademia Ruggero Maghini diretto da Elena Camoletto; per il festival corale "Voci in Movimento" il concerto "Cori giovanili tra Piemonte e Catalogna" direttori Carlo Pavese e Marta Dosiguas Canal; il concerto "Insieme" con le più belle canzoni di Mina e Battisti interpretate dal "Queen's Choir", diretto dal maestro Davide Motta Fré che ci fece ritornare per un giorno agli anni sessanta e alla nostra gioventù. Un concerto emozionante è stato anche quello dedicato all'indimenticabile figura di Daniele Bertotto musicista, pianista e compositore, aviglianese di adozione, spentosi prematuramente nel 2007. Il concerto venne organizzato in sinergia con il Comune di Avigliana che intitolò al maestro Bertotto un auditorium e un convegno interamente dedicato alla sua arte.

Tutte le volte che andavo alle funzioni della chiesa di Santa Maria Maggiore, alzavo gli occhi e guardavo la vecchia parrocchiale che dall'alto del Borgo Vecchio domina e protegge il paese. I ricordi si affollano alla mia mente. Mi rivedo bambina, adolescente e poi via via con gli anni i ricordi si fanno sempre più fitti. Ricordi allegri, spensierati, tristi: ricordi di una vita intera. Mi rivedo bimba correre con i miei compagni alla Messa della domenica, sempre un po' in ritardo, dalla stazione lungo la via della Madonnina, arrampicandomi per il Borgo, lungo la scalinata. C'era sempre un motivo per attardarci: un fiore, un insetto, una sorsata alla fontana, un ghiacciolo d'inverno. Poi, furtivamente, si entrava in chiesa, di lato, sulla sinistra, nella cappella della Madonna sotto il pulpito, piano piano, perché non ci vedesse il parroco don Bianciotto e non ci sgridasse per il solito ritardo.

Poi, all'uscita, una capatina nel cortile laterale, dove una vecchia e cigolante giostra di ferro, spinta da ragazzini scatenati, girava e girava. Tra le processioni, il Corpus Domini era quella che prediligivo. Il giorno prima si raccoglievano i petali di rose e si riempivano i cestini, per poi spargerli davanti al Santissimo. Le case erano addobbate con le lenzuola più belle dei corredi, le coperte ricamate; vasi fioriti e altarini erano posti agli angoli con le candele accese.

Io non mi ricordo, ma mi raccontavano che un tempo, al Giovedì Santo, la processione percorreva le vie intorno alla parrocchia, con i figuranti in costume per rappresentare le scene della Passione.



Panorama dal giardino

Il Venerdì Santo poi, in processione, si andava da una chiesa all'altra per la visita ai Sepolcri. Ricordo anche la processione per la festa di S. Luigi, dove tutti i bambini tenevano un giglio in mano; la processione di S. Rocco, che risaliva alla sua Cappelletta tra fiaccole e lumini. Le processioni per le rogazioni che partivano dalla parrocchia e andavano verso i campi dove sorgevano i piloni votivi, per invocare la benedizione sui coltivi e le piogge benefiche. Ricordo le messe per i defunti, di solito al mattino presto, con un grande catafalco posto davanti all'altare tra gli addobbi neri orlati d'argento e i grandi candelabri con le fiammelle tremolanti. Le donne della Confraternita di Gesù erano vestite con una strana garza color polenta e gli uomini con un saio bianco. Salmodiavano con preghiere recitate in un latino incomprensibile.

Queste messe a me bambina incutevano un po' di timore e paura. Ma la nostra chiesa era molto bella, sfavillante di luci che piovevano dai lampadari di cristallo sulla balaustra sempre ricoperta con tovaglie di pizzo. La grande corona d'oro dominava l'altar maggiore, i quadri con le storie dell'Antico Testamento, del Beato Umberto, di don Balbiano, di S. Barbara e la Madonna del Carmine, tutta d'oro con il dolcissimo Sacro Cuore di Gesù, attiravano la nostra attenzione.

Oscar Piccinni

La prima volta che vidi la chiesa di Santa Maria Maggiore avevo cinque anni, ero con mia madre, donna molto religiosa. Vi entrammo prima dell'inizio della funzione. Nell'immediato la mia impressione fu di timore, quasi di ostilità, forse per il freddo o per la penombra che pervadeva l'ambiente. Il sacrestano, con una lunga canna, accendeva, una ad una, le candele. Poi accese le luci lungo la navata e successivamente i due grandi lampadari a goccia appesi ai lati del presbiterio.

Fu allora che vidi le parti dorate risplendere e tutto prese forma e colore stando in me meraviglia. Ricordo che il presbiterio, sopraelevato rispetto alla navata, era delimitato da una balaustra in marmo bianco con al centro un cancelletto in ferro battuto a due ante. Era accessibile unicamente ai sacerdoti ed ai chierichetti. I fedeli potevano accedervi solo per prendere la comunione salendo e scendendo i pochi gradini.

Nella chiesa di Santa Maria ricevetti la Prima Comunione e, nei giorni successivi, con mio fratello Antonio, nella Cappelletta dell'oratorio, ci fu insegnato a servire la Santa Messa. Da quel momento, iniziai a partecipare ad ogni attività della chiesa. Avevo finalmente acquisito il privilegio di indossare la veste nera e la piccola cotta bianca da chierichetto e di potermi muovere in ogni luogo della chiesa. Le vesti da chierichetto, circa una trentina, erano appese ad un attaccapanni sulla parete della sacrestia destra entrando. Le funzioni, sempre accompagnate dai suoni dell'organo e a volte dal coro che sedeva dietro l'altare, erano molto partecipate anche se in parte incomprensibili per via della lingua latina allora in uso.

Il Vicario, don Bianciotto, basso e grassoccio, era un predicatore di grande effetto. Quando saliva sul pulpito calava il silenzio, anche un solo colpo di tosse sarebbe stato fastidioso.

Prima di ogni funzione, per poterci comunicare, dovevamo confessarci e, nell'attesa del turno, si giocava nel giardinetto accanto alla chiesa sulla cigolante giostra in ferro ottagonale oppure ci si dondolava sull'altalena. La chiesa di giorno era quasi sempre aperta, si poteva entrare in qualunque momento ed era sempre presente il sacrestano che abitava nell'alloggio sovrastante la cappella battesimale. Si prendeva cura della chiesa e provvedeva a tutto. Noi ragazzi lo seguivamo curiosi quando si recava al pozzo, posto lungo la via Santa Maria, per prelevare l'acqua da mettere nelle acquasantiere, oppure quando si recava nella torre del campanile. Là potei sperimentare l'ebbrezza di essere sollevato appeso alla fune, al rintocco delle campane.

Mia madre, quando il parroco glielo chiedeva, mandava me e mio fratello a servire la Messa delle sette del mattino. Andavamo a digiuno perché dovevamo fare la comunione. D'inverno era ancora buio, faceva molto freddo, le strade erano ghiacciate e noi eravamo sempre con i pantaloncini corti. Ricordo che, dopo la funzione, il rientro a casa era velocissimo per la grande fame.

Il tempo libero lo trascorrevamo all'oratorio. Si giocava nel cortile e in un locale nell'ala a nord, in cui erano ospitati un calcetto tutto in legno e qualche gioco da tavola. C'era anche un piccolo teatro in cui si realizzavano recite e rappresentazioni. A volte ci veniva data la merenda con gallette, marmellata o formaggini. Al pomeriggio, nello spostamento dall'oratorio alla chiesa per la funzione del Vespro, ci fermavamo nella tabaccheria situata sotto il portico in piazzetta Santa Maria che esponeva figurine, soldatini e altre giochi invitanti: si potevano acquistare liquirizie e caramelle con poche lire. Il nostro parroco, don Bianciotto, con l'aiuto di un teologo si occupava di tutti i ragazzi dell'oratorio. Eravamo in tanti. A volte veniva a prelevarci a casa con la sua Fiat 500 Topolino in cui riusciva a stipare anche cinque di noi, tre nello spazio dietro e due sul sedile anteriore. Ad ogni funerale occorreva partecipare, vestiti da chierichetti e con lo stendardo della parrocchia. In processione si precedeva il carro funebre che partiva dalla casa del defunto per giungere fino alla chiesa dove si svolgeva la funzione e poi proseguire sino al cimitero. Il parroco ci era sempre grato e, in occasione di funerali impegnativi, ci elargiva qualche moneta. I periodi dell'anno erano ritmicamente scanditi dagli eventi religiosi. Ricordo, in particolare, la festa di Sant'Antonio abate quando, sul sagrato della chiesa, dopo la Messa, sfilavano, per ricevere la benedizione, gli animali da lavoro, cavalli e muli. Era una bella festa e le donne distribuivano, traendoli dai colmi cesti di vimini, buoni biscotti di meliga fatti in casa.

Alla festa della Madonna del Carmine, il 16 luglio ci divertivamo sulle giostre che venivano installate sul piazzale presso la chiesa di San Rocco. Era la festa della nostra parrocchia!